

“Siamo scappati dalle torture e dai massacri – a Budapest o in un campo di concentramento, come molti dei nostri parenti e amici – volando all'estero; ma questo ha prolungato le nostre vite solo di qualche anno. L'inevitabile e finale soffio del destino è giunto su Wanda nel 1945, quando apprese che suo fratello, che ha amato più di ogni altra cosa al mondo, è stato ucciso; il soffio è giunto a me nel 1947, quando fu lei a morire. In entrambi i casi, c'è stata una conferma della saggezza che ho trovato una volta in un discorso in latino del miglior scrittore ungherese, Peter, Cardinale di Pázmány (1570-1637). Secondo la sua tesi, una quantità fissa di sofferenza è distribuita ad ogni essere umano, e se un uomo vive più a lungo senza grandi sofferenze, la vita ‘tarditatem supplicii gravitate compensat,’ - reintegra la sofferenza cancellata, aumentandola di intensità.”

La citazione è tratta dall'autobiografia di Ferenc Molnár (1878-1952), *Companion in exile*, 1950 (II, pp. 20-21). (sc)

*Wanda, ovvero della morte e della sofferenza*